Da quando è scoppiato lo scandalo

Nessuno ha più chiesto licenze per medicinali

Un nuovo articolo di «Quattrosoldi» Industriali farmaceutici alcuni funzionari della Sanità

Il flusso delle domande per la registrazione di nuovi farmaci si è improvvisamente fermato: nel mese di dicembre, a nessuno è venuto in mente di chiedere permessi per la vendita di medicinali. Sarà colpa delle feste? Forse: ma il Natale, il Santo Stefano e l'ultimo dell'anno non sono certamente l'unico motivo per il quale le domande di nuova registrazione sono passate da circa 160 al mese a zero.

Non c'è dubbio che se il flusso s'è congelato lo si deve esclusivamente all'inchiesta esplosiva di *Quattrosoldi*.

Proprio oggi, 6 gennaio, lo scandalo compie un mese. Fino a 30 giorni fa, tutti credevano che nel settore farmaceutico le cose non andassero bene (la talidomide aveva aperto gli occhi). Oggi l'opinione pubblica è convinta che così non si può andare avanti: chiede che la sua salute non sia più in mano a dei «pirati» e pretende che i vari Giorgetti, che pullulano in Italia, siano tolti di mezzo.

Domani, lunedì, sarà posto in vendita nelle edicole il nuovo numero di *Quattrosoldi*, nel quale è narrata l'avventura dei «medicinali inesistenti», in un articolo intitolato: «L'ora della verità».

Quattrosoldi assicura che in Italia di Giorgetti, cioè di «consulenti farmaceutici» pronti a fornire false documentazioni, ce ne sono a decine. E' possibile trovarne in ogni città. Essi sono tutti in contatto fra di loro e hanno «agganci» in ogni ospedale.

Quando la rivista decise di compiere l'inchiesta «non c'era che l'imbarazzo della scelta — è scritto nell'articolo —. Erano tutte piste che portavano ad ottenere dei certificati validi da utilizzare per le pratiche. La vicenda riferita nel numero scorso è nata da una soltanto di tali piste: quella che portò il giornalista Gian Carlo Musi da un certo dottor Oreste Giorgetti.

Molto interessante è la conversazione — sempre riportata dalla rivista milanese — avvenuta fra il Giorgetti e il giornalista autore dell'inchiesta, subito dopo lo scoppio dello scandalo. Oreste Giorgetti, che ancora non era stato chiamato in causa, volle sapere se sarebbe stato fatto il suo nome e se ci sarebbe andato di mezzo anche lui.

«Diremo tutta la verità», rispose il giornalista.

«E io dirò che non vi ho mai visto», ribattè pronto il «consulente».

Il giornalista ricordò di conseguenza al Giorgetti di avere prove a sufficienza per dimostrare che lui nello scandalo c'era dentro fino ai capelli.

«E allora — concluse il "consulente" — dirò di aver falsificato tutto con le mie mani e metterò nei guai anche voi».

La conversazione fra Oreste Giorgetti e l'autore dell'inchiesta venne riferita al sostituto procuratore della Repubblica, Bruno De Majo, il quale fu pronto ad accogliere come si meritava l'incredibile auto-accusa.

Da allora, è passato un mese, come abbiamo ricordato. E' ormai chiaro che Giorgetti ha fatto approvare decine di medicinali, presentando documentazioni false. Alcuni di questi preparati sono stati sequestrati e sono attualmente all'esame di vari periti. Prima che si conoscano i risultati definitivi delle indagini, passeranno altri mesi, ma nessuno potrà fermare l'inchiesta: questa sembra proprio la volta nella quale i colpevoli pagheranno.

La giornata, sul «fronte dei medicinali», non si esaurisce con la pubblicazione di *Quattrosoldi*: c'è, infatti, una altra novità, uno scandalo nello scandalo. Alcuni funzionari della Sanità sono proprietari (in tutto o in parte) di laboratori chimici specializzati nel rilascio di attestati per l'approvazione dei prodotti farmaceutici di nuova fabbricazione. Quegli stessi funzionari fanno parte della commissione incaricata di rilasciare i permessi di fabbricazione e di vendita dei medesimi prodotti. La notizia, ci sembra, non ha bisogno di commenti.

L'ha detto Sullo

L'autostrada del Sole pronta entro il '64

L'autostrada del Sole sarà interamente aperta al traffico entro il 1964. Lo ha dichiarato il ministro dei lavori pubblici Sullo, in un incontro avuto ieri con il presidente del Consiglio Fanfani, al quale ha illustrato lo stato di avanzamento del piano di nuove costruzioni autostradali.

In base a tale piano relativo alle autostrade affidate all'IRI, che in alcuni casi prevede il completamento anticipato di importanti tronchi, i tempi di attuazione saranno i seguenti. Il tratto Roma-Magliano Sabina dell'Autostrada del Sole sarà aperto al traffico nel giugno prossimo e quello Firenze-Incisa Valdarno a novembre. Prossimamente, sarà aperta al traffico la Lucca-Magliarino e l'intera autostrada Firenze-Mare (raddoppiata) nel dicembre 1964.

Altre previsioni di apertura al traffico: Genova-Serravalle, dicembre 1964; Milano-Laghi (raddoppiata), dicembre 1966; Como-Chiasso, dicembre '66; Genova-Sestri, dicembre 1966; Bologna-Padova, dicembre '[illegible]; Roma-Civitavecchia, dicembre '66; Napoli-Bari, dicembre '68; Bologna-Canosa, dicembre '68.

Sono stati inoltre definiti, e sono in corso di esame da parte dell'ANAS, i progetti delle seguenti nuove costruzioni autostradali affidate a enti pubblici e privati: Ceva-Fossano, Brennero-Verona, Quincinetto-Aosta, Savona-Ventimiglia, Torino-Tortona, Tortona-Piacenza, Verona-Modena, Sestri Levante-Livorno, Roma-Tivoli-Avezzano. L'unica autostrada in costruzione a cura dell'ANAS è la Salerno-Reggio Calabria, che sarà anche l'unica ad essere esente da pedaggio.

Ferrovie

Incassi e viaggiatori durante le feste

La stazione sede di compartimento che ha utilizzato il maggior numero di treni straordinari per il Natale e la fine dell'anno è stata quella di Milano (407), seguita da quella di Bari (108). Il minor numero di treni straordinari è stato utilizzato sembra nello stesso periodo da Ancona (21), preceduta per una unità da Firenze (22). Venezia ha avuto 79 treni straordinari, Verona 78, Roma 75, Palermo 64, Genova 52, Torino e Reggio Calabria 43, Trieste 38, Napoli 31, Bologna 29.

Milano è in testa fra le stazioni anche per quanto riguarda il numero dei viaggiatori in arrivo e partenza: 3 milioni 728 mila 953; segue Roma con 1 milione 961 mila 907. Vengono poi Torino (663.680), Firenze (542.925), Venezia (501.790), Napoli (415.138), Bologna (329.532), Bari (291.100), Verona (248.150), Palermo (207 mila 695), Ancona (204.706), Genova (161.037), Trieste (140.271), Reggio Calabria (90 mila 195).

Ancora Milano è prima per quanto concerne l'incasso realizzato negli ultimi dieci giorni dell'anno: 892 milioni 745 mila lire, con un aumento del 4,5 per cento rispetto all'incasso del corrispondente periodo del 1961; seguono Roma con 617 milioni 659 mila lire, con una diminuzione del 2,5 per cento rispetto al 1961; Torino con 388 milioni 795 mila lire (+6,9 per cento); Napoli con 232 milioni 670 mila lire (+ 4,3 per cento); Genova con 224 milioni 836 mila lire (+ 17,2); Bologna con 181 milioni 903 mila lire (+ 19,7); Firenze con 165 milioni 855 mila lire (+ 0,1); Venezia con 124 milioni 731 mila lire (+ 8,7); Palermo con 120 milioni 903 milal lire (+ 19,7); Bari con 97 milioni 675 mila lire (+ 24,1); Trieste con 70 milioni 999 mila lire (+ 21,1); Verona con 67 milioni 181 mila lire (— 4,7); Reggio Calabria con 41 milioni 181 mila lire (+ 28,5); Ancona con 34 milioni 478 mila lire (+ 4,5); Cagliari con 31 milioni 28 mila lire (+ 6,5).

S'è fermato il taxi

Chaplin in panne

GINEVRA — Come in tante delle sue celebri comiche, Charlie Chaplin è stato costretto a spingere un taxi, arenatosi sulla neve. Il celebre attore tornava dalle vacanze invernali, che ha trascorso sulle montagne svizzere con tutta la famiglia: ma sulla strada per Ginevra l'auto s'è impuntata e s'è rifiutata di andare avanti. Chaplin allora ha fatto buon viso a cattivo gioco e s'è rassegnato a spingere insieme con l'autista, la vettura, riuscendo infine a rimetterla in moto (Telefoto)

Los Angeles

Tutto buono per tenere i Pollaiolo

LOS ANGELES, 5

Continua, serrata, l'incredibile lotta per il recupero da parte delle autorità italiane dei due capolavori del Pollaiolo trafugati dai nazisti e ora in mano dei coniugi Meindl, immigrati tedeschi negli Stati Uniti.

I cavilli giuridici sollevati dal legale degli attuali detentori dei due dipinti e da altri avvocati americani, per non riconoscere i diritti del governo, rasentano addirittura il ridicolo.

Calvin Helgoe, avvocato dei Meindl, aveva avanzato il dubbio che i dipinti del Pollaiolo potessero essere stati sequestrati illegalmente alla famiglia Medici da parte delle autorità fiorentine, nel lontano 1495. A tale proposito, Rodolfo Siviero, ministro plenipotenziario italiano per il recupero delle opere d'arte trafugate dai nazisti nell'ultima guerra, ha replicato che le due opere vennero lasciate in testamento alla città di Firenze da Ludovica dei Medici, ultima discendente della nobile famiglia, estinta nel XVIII secolo. Le stesse forze di occupazione alleate che, dopo la guerra redassero l'elenco delle opere d'arte trafugate dai nazisti, vi inclusero i due dipinti del Pollaiolo, riconoscendo allo Stato italiano ogni diritto su di essi.

Buenos Aires

Con le case truffano 14 miliardi

BUENOS AIRES, 5

La più colossale truffa del secolo è stata scoperta in questi giorni in Argentina. Una società di costruzioni, denominata «Onapri», ha carpito alla buona fede di diciassettemila risparmiatori ben tre miliardi di pesos, qualcosa come 14 miliardi di lire italiane. Il direttore della società, Alberto Nattin, e il contabile, Miguel Incahuspe, sono stati arrestati.

Approfittando dell'acuta crisi degli alloggi che attualmente travaglia l'Argentina, i due uomini attiravano i loro «clienti» offrendo forti interessi — il tre per cento al mese — per investimenti destinati a finanziare la costruzione di immobili. I soldi, in realtà, venivano intascati dai due truffatori, che non solo non pagavano interessi, ma avevano persino ipotecato quei pochi edifici da loro costruiti per gettar fumo negli occhi.

La lunga lista dei truffati — 17 mila circa — è formata da gente la più disparata: operai, alti uomini di affari, artisti e impiegati statali. Le autorità argentine indagano per appurare se vi siano altri complici: «E' un affare talmente vasto — ha detto un alto funzionario della giustizia — che mai nessuna organizzazione poliziesca, nemmeno il FBI, si è occupata di un caso simile».

E' ACCADUTO

Assassinato

Il pastore Armando Pilla, di 39 anni, è stato ucciso a coltellate da uno sconosciuto alla periferia di Ulassai (Cagliari).

Cammina nudo

Colto da improvvisa follia, Salvatore Riccio, di 56 anni, è uscito di casa completamente nudo, camminando tranquillamente per le vie di Napoli. E' finito all'ospedale psichiatrico.

Funerali di Santato

Si sono svolti, a Milano, i funerali di Arturo Mario Santato, il vecchio padre dei due folli di Terrazzano, ucciso lo scorso novembre nella sua baracca alla periferia del capoluogo lombardo.

Il caso Mastrella

Il giudice istruttore del caso Mastrella dr. Nico ha sottoposto ieri a interrogatorio, nel suo ufficio a Terni, la madre di Anna Maria Tommiselli, Elvira Gabriele, e il figlio Romano.

Il rag. Renato Alpini, sequestratario giudiziario, ha avuto intanto, un colloquio, nel carcere di Terni, con la signora Aletta.

Principe denunciato

Vittorio Emanuele di Savoia è stato denunciato per lesioni alla Procura della Repubblica di Milano dal fotografo Glovis Bartoloni: costui, infatti, è stato ferito al viso da un bicchiere lanciatogli dall'ex principe ereditario.

Querela «Akers»

La società «Akers» ha presentato una denuncia per calunnia nei confronti del suo ex collaboratore prof. Ivan Popof.

Nei mesi scorsi, come è noto, il prof. Popof aveva presentato alcuni esposti alle procure della Repubblica di Milano, Torino e altre città, sostenendo che i metodi adottati dalla casa «Akers» nella cura delle calvizie erano applicati indiscriminatamente.

Ladri sciacalli

Sei minorenni sono stati denunciati ad Ariano Irpino per furto. Si introducevano per rubare nelle case e nei negozi, lasciati incostoditi per le frequenti scosse di terremoto.

Roccagorga 1913

Ne uccisero sette urlando «Savoia!»

La strage del 6 gennaio di cinquant'anni fa — «Dio, re, famiglia», squilli di tromba e raffiche di fucileria — Un anno dopo, la «settimana rossa»

Dal nostro inviato

ROCCAGORGA, 5.

Esattamente cinquanta anni fa, il 6 gennaio del 1913, a Roccagorga, in Ciociaria, nel corso di una dimostrazione di contadini contro il disservizio sanitario e la ingiusta applicazione della tassa sul focatico, un reparto militare uccise sette dimostranti, tra cui due donne e un bambino di cinque anni, e ne ferì una trentina. L'eccidio suscitò viva emozione e una ondata di proteste nel paese, sia per il suo carattere particolarmente feroce e premeditato, sia per la situazione politica nella quale veniva a collocarsi, caratterizzata dalle pesanti conseguenze finanziarie della guerra libica e dalla preparazione delle elezioni politiche, le prime a suffragio universale.

Per i quattro quinti, il territorio di Roccagorga era proprietà dei Doria Pamphili, il cui massiccio palazzo dominava il paese. A poca distanza, la chiesa e il comune, retto dal sindaco Rossi, amministratore della casa principesca. Indescrivibile la condizione di miseria dei contadini, mezzadri e coloni del feudatario, su cui gravava persino una incredibile tassa, detta «di vanga», che estorceva loro da 4 a 15 lire l'anno.

Le prime forme di organizzazione contadina andavano sorgendo allora in Ciociaria, spesso per iniziativa di giovani reduci dal servizio militare nel Nord o di emigranti di ritorno dall'America. Ma a Roccagorga non esisteva allora nemmeno la Legge. C'era bensì una Società la cui fisionomia era ben definita dal nome stesso che si era scelta e dal suo motto: si chiamava «Savoja» e sulla sua bandiera era scritto «Dio, re, famiglia». Tra gli ispiratori della associazione erano il parroco ed il maestro.

La vessatoria applicazione delle tasse, la mancanza di ogni servizio sanitario erano state oggetto già più di una volta, da parte della società locale, di proteste e di ricorsi motivati alla autorità (la sottoprefettura di Frosinone), ma senza alcun risultato. Si decise così di indire, previa regolare autorizzazione, un pubblico comizio per lunedì 6 gennaio, giorno della Epifania. La manifestazione si svolse pacificamente, alla presenza del delegato e del tenente dei carabinieri. Tra la folla, dato il tipo di rivendicazioni e la giornata festiva, erano numerose le donne ed i ragazzi che alla fine, terminati i discorsi, improvvisarono una dimostrazione sotto le finestre del Comune al grido di «Abbasso il sindaco! Vogliamo lo scioglimento dell'amministrazione comunale!». Davanti alla folla oscillava la bandiera con lo stemma del re e l'ingenuo fiducioso motto. Qualche ragazzo, qualche contadino esasperato, lanciò dei sassi contro le finestre del Comune. Un carabiniere venne colpito.

«Il delegato allora — scrive l'Avanti! dell'epoca — cingendo la sciarpa fece suonare gli squilli. I soldati innestarono le baionette e la folla retrocesse rapidamente. Era già quasi tutta nella piazzetta sottostante, quando il delegato di P.S., celiando disse alle donne: Venite, venite! Perché fuggite? Un gruppetto animoso di popolani, credendo serio il richiamo, tornarono indietro. Nello stesso tempo, cinquanta soldati del 59. fanteria, al comando del tenente Gregori, si lanciarono alla carica al grido di «Savoja» ripetuto rabbiosamente. Cominciò così una fitta fucileria, durata qualche minuto. Il fuoco come in un combattimento fu calmo e misurato. Prima di lasciar partire il colpo, qualche soldato dovette ben prendere la mira, specie contro le donne isolate. Un bambino, Jacani Carlo, che era nelle braccia del padre, è stato ucciso da due pallottole. Una giovane ventenne, Fortunata Ciotti, madre di due bambini e incinta di pochi mesi, era caduta a terra e, mentre esalava l'ultimo respiro, dalle viscere squarciate dalla mitraglia abortiva, allagando di sangue il terreno. I morti sono cinque, vi sono inoltre tre moribondi e ventisei feriti più o meno gravi. Bisogna considerare che molte delle vittime, ferite più leggermente si sono nascoste in casa per timore dell'arresto...».

Nei giorni seguenti, due dei feriti, tra cui una donna, morirono. Il numero delle vittime ascendeva così a sette. Sul posto si recarono subito dirigenti socialisti e sindacali, tra cui l'avv. Marzi (che fu poi deputato comunista di Frosinone alle elezioni del 1948), l'avv. Volpi e Attilio Susi, combattivo organizzatore dei contadini della provincia di Roma. La loro presenza sul luogo mirava ad accertare lo svolgimento dei fatti e, in qualche misura almeno, a impedire una più violenta repressione (subito dopo l'eccidio vennero arrestati 35 contadini che il Tribunale dovè riconoscere innocenti al processo che si svolse nel marzo del '14).

Nella stessa giornata dell'Epifania, altri morti si erano avuti a Comiso, in provincia di Catania, e a Baganzola, in provincia di Parma, ma l'eccidio di Roccagorga assunse subito un carattere quasi simbolico della repressione contadina. Comizi di protesta si tennero a Milano, a Torino, a Firenze, a Treviso, a Como, a Reggio, a Mantova, a Forlì e a Roma. Ma la protesta questa volta si estese anche ad alcuni centri del Mezzogiorno: manifestazioni si ebbero a Napoli, a Sulmona, a Popoli, a Melfi e a Benevento.

La protesta per i luttuosi fatti venne portata alla Camera da socialisti e repubblicani, mentre in piazza Montecitorio migliaia di dimostranti si scontravano con la polizia e Giolitti preferiva lasciare il compito di rispondere agli interroganti al sottosegretario Falcioni. Secondo una tecnica fin troppo nota, e rimasta sostanzialmente immutata da cinquanta anni a questa parte, costui difese l'operato dei carabinieri e dell'esercito «aggredito dai manifestanti», deplorò gli uccisi come «vittime di sobillatori» e garantì una accurata inchiesta. Il Messaggero (anche in questo non è cambiato) fece propria, naturalmente, fin dall'inizio la posizione del Governo. Alla Camera presero la parola i socialisti Bentini e Campanozzi, il repubblicano Eugenio Chiesa e il riformista Bonomi. Era passato ormai più di un mese dall'eccidio, ma la ricostruzione dei fatti ne emerse più drammatica ancora. Vennero portate dai deputati della opposizione le prove della premeditazione della strage, venne fatto un quadro impressionante delle condizioni di miseria della zona e del clima di terrore che vi si era instaurato (dopo l'eccidio il tenente Gregori era rimasto a Roccagorga, ospite del principe Doria e del sindaco, e partecipava alla istruttoria terrorizzando i testimoni).

L'eccidio di Roccagorga era l'ultimo di una serie di violenze antioperaie e contadine. In dodici anni di politica liberale, scriveva l'Avanti!, si sono avuti 208 morti e migliaia di feriti. La campagna contro gli eccidi assunse dimensioni di giorno in giorno più ampie. L'Avanti!, che dopo il congresso socialista di Reggio Emilia, esprimeva le posizioni della «sinistra rivoluzionaria», avanzò la proposta che si rispondesse ad un eventuale nuovo eccidio con lo sciopero generale. Si inserì a questo proposito una lunga polemica tra rivoluzionari e riformisti, fino a quando la Direzione del Partito socialista fece propria l'iniziativa. La Confederazione generale del lavoro indisse un referendum sulla questione. Per molti mesi, nelle sezioni socialiste e nelle Camere del lavoro si discusse, si polemizzò, si votò.

Un anno dopo, il 7 giugno del 1914, ad Ancona la polizia sparò sui dimostranti. L'Avanti!, la Direzione del Partito socialista, gli anarco sindacalisti e la Confederazione del lavoro in nome di quella deliberazione e in ricordo dell'eccidio di Roccagorga proclamarono quello sciopero generale, che diede l'avvio a un sussulto rivoluzionario che passerà alla storia del movimento operaio italiano come «la settimana rossa».

Miriam Mafai

Avanti!

Come si ammazzano i proletari in Italia

Particolari raccapriccianti sugli eccidi rilevati dalle inchieste dell'"Avanti!"

Le proteste dei socialisti e dei lavoratori

La politica della strage

L'«Avanti!» dell'8 gennaio 1913

Dialogo fra bambini

— Come sei morto?

— Di mitraglia italiana, a Sciara Sciat: e tu?

— Anch'io, a Rocca Gorga.

Una sferzante vignetta di Scalarini pubblicata dal quotidiano socialista il giorno dopo l'eccidio di Roccagorga

Due fratelli a Caltanissetta

Assassinati per vendetta: uno 9 e l'altro 11 anni

I cadaveri trovati in un pozzo dalla madre - L'odio fra tre famiglie - Le prime indagini

CALTANISSETTA, 5.

I cadaveri di due fratelli di Delia, Salvatore e Vincenzo Genova, rispettivamente di 9 e 11 anni, sono stati trovati orribilmente sfigurati in fondo ad un pozzo di una miniera abbandonata in contrada «Grastilla». La scoperta è stata fatta oggi dagli stessi genitori che, da cinque giorni, con lo ausilio dei carabinieri, battevano le campagne di Caltanissetta, Canicattì, San Cataldo. Sommatino e Riesi alla ricerca dei figli. I due ragazzi, infatti, si erano allontanati da casa, senza fare più ritorno, il pomeriggio di Capodanno. Oggi alle ore 18, la madre dei fratelli Genova ha notato, a cinque metri di distanza dalla imboccatura del pozzo, una vasta chiazza di sangue, larga circa tre metri, e, presentendo qualcosa di grave, ha urlato, richiamando l'attenzione dei carabinieri.

In un primo momento si era pensato che in quel posto fossero stati sgozzati degli animali.

E' stato subito richiesto, a mezzo radio, l'intervento dei vigili del fuoco di Caltanissetta e di Canicattì. Più tardi i vigili sono scesi in fondo al pozzo e dopo circa tre ore hanno riportato alla sommità i corpi dei ragazzi che avevano i volti sfigurati a colpi d'ipietra.

E' opinione degli inquirenti che i fratelli siano stati uccisi per vendetta e gettati, successivamente, nel pozzo. Sono in corso indagini per accertare se i due ragazzi siano rimasti vittime dell'odio fra le famiglie Genova, Corvo e Feriante, che già il 2 giugno del 1960 provocò vittime fra gli appartenenti alle tre famiglie. La cosa sembra probabile anche se appare incredibile che l'odio fra le tre famiglie sia giunto al punto di provocare un così efferato e duplice omicidio. I carabinieri hanno già operato dei fermi.

Loano

Uccide la moglie a colpi di pistola

LOANO (Savona), 5

Con tre colpi di pistola sparati a bruciapelo nel buio di una piazzetta deserta, un viterbese ha ucciso la moglie, dalla quale viveva separato.

Nicola Ceccaroni, di 34 anni, aveva sposato a trentenne Fosca Bertolotto appena tre anni fa. L'unione si era subito rivelata infelice e tra i due coniugi erano ora in corso le pratiche per la separazione legale.

In attesa che la situazione fosse decisa dal Tribunale, la donna era andata a vivere presso una sorella, a Loano. Qui l'ha raggiunta ieri sera il marito e l'ha rintracciata nel negozio del fotografo Arena, cognato della vittima. I due hanno iniziato una violenta discussione che si è conclusa poco dopo in una piazzetta, con il delitto.